

“Le imboscate ultima arma dei taleban stretti al muro”

Gli analisti: il nostro Paese non è più a rischio degli alleati Nato

Retrosceña

FRANCESCA PACI
ROMA

Gli ultimi due nomi aggiunti alla lunga lista dei militari morti nella guerra contro i taleban si tirano dietro lacrime, polemiche, domande: l'Afghanistan rischia davvero di diventare il Vietnam italiano, come sostiene il presidente nazionale dei Verdi Angelo Bonelli? Mentre gli alti gradi dell'esercito fanno quadrato ripetendo la versione ufficiale dell'incidente, una sfortunata operazione di «disinnesco d'un ordigno artigianale», gli analisti interrogano le strategie della Nato e quelle degli avversari.

«Siamo in una situazione di massimo sforzo che non rallegra i nostri nemici, ma se ci affrontano con ordigni esplosivi vuol dire che non hanno altro» osserva il super-esperto di sicurezza Andrea Nativi. I documenti del Pentagono rivelati dal portale Internet Wikileaks in cui si allude a un piccolo arsenale di Stinger nelle mani degli uomini del mullah Omar sarebbero, secondo Nativi, una vecchia e superata storia: «Quelle carte sono datate, si riferiscono al periodo tra il 2004 e il 2009, la vigilia del surge, la grande offensiva che non è stata ancora completata. Il missile citato infatti fu sparato nel 2007». Nessun segno di riorganizzazione della guerriglia, nella vicenda dei due specialisti del genio caduti ieri a Injil, a Sud di Herat? «Oggi i taleban non hanno la capacità militare per

cacciar via la Nato e rovesciare il governo di Kabul. La questione, caso mai, riguarda noi: abbiamo le palle per sostenere un conflitto di lunga durata? In Italia siamo sempre troppo emotivi, la pur tragica scomparsa di un militare fa parte del gioco e va letta nel contesto di una operazione di peace enforcing che richiede tempo, molto tempo».

Nell'attesa che il ministro della Difesa Ignazio La Russa riferisca alla Camera dei deputati i dettagli dell'incidente dietro cui, si mormora, potrebbe nascondersi un agguato, l'opposizione rilancia l'antica querelle sull'infinita campagna afghana, tanto invincibile quanto avida di vite.

«Di fronte a notizie come la morte di due soldati ci si domanda se ne valga la pena» ammette il premier Silvio Berlusconi. La sua risposta politica è sì, fortissimamente sì. Quella strategia degli studiosi prende prima in considerazione scenari assai più lontani della durata d'una legislatura.

«Sebbene alcune zone a Ovest migliore, la guerra non sta andando bene, è inutile negarlo» nota Antonio Giustozzi, analista del Crisis Research Centre della London School of Economics e autore di un prestigioso saggio sui neo taleban: «Comunque siano andate ieri le cose a Herat, area tra le meno critiche, è certo che i taleban sono presenti da tempo da quelle parti. Se in autunno sembravano più deboli, a primavera hanno dato cenni di rafforzamento. Il loro obiettivo comunque non è l'Italia, ma la Nato in generale, un nemico potente contro il qua-

le gli ordigni esplosivi danno i risultati migliori». La tattica, per ora, ha la meglio sulla strategia: «La guerriglia si modella sulle vulnerabilità dell'avversario. Non credo che i taleban abbiano molti missili, né che li sappiano usare bene. Se poi un Paese straniero dovesse decidere di aiutarli, sarebbe molto diverso».

La prima linea è ancora teorica come l'ipotesi di una ritirata, spiega l'ex comandante della missione Kfor in Kosovo Carlo Cabigiosu: «Facciamo parte di un'alleanza, i lutti sono lutti ma mi sembra prematuro mettere in discussione la missione, un compito che eventualmente spetterebbe ai governanti e in una sede appropriata come Bruxelles». I generali gestiscono la guerra, la pace tocca ai politici. Per questo, il professor Giustozzi invita a sintonizzarsi bene con l'umore della Casa Bianca: «Siamo a Herat in virtù dei nostri rapporti con l'Alleanza atlantica e non con l'Afghanistan. Se dovesse rafforzarsi il partito del ritiro, sulla scia di Olanda, Canada e Polonia, anche un eventuale ripensamento dell'Italia apparirebbe meno scandaloso».

C'è una plausibile parola fine alla campagna afghana? Secondo l'ex capo di stato maggiore del Comando Nato in Sud Europa Fabio Mini l'azione militare ha fatto il suo tempo: «Le vite dei soldati morti hanno senso alla luce di ciò che si dovrebbe realizzare, ma alla luce di quanto realizzato sono sangue sprecato. La strategia bellica ha prodotto solo risultati mediatici, bisogna passare a quella economica e civile». Lo diceva anche Obama all'inizio, la strada per Kabul è ancora lunga.

La presenza italiana nell'Ovest dell'Afghanistan

Comando Ovest

29 I soldati italiani morti dall'inizio della missione

■ Presenti circa **5.500** soldati della Coalizione, di cui **3.500** italiani,

Gli armamenti

■ **5 Predator**, velivoli senza pilota per osservazione

■ **2 jet** cacciabombardieri Tornado

■ **2 aerei** da trasporto

■ **10 elicotteri** da trasporto + **6 elicotteri** da combattimento Mangusta + **6 elicotteri** spagnoli da trasporto

■ **1 ospedale** da campo spagnolo

■ **Blindati: Lince, Dardo**

■ **Veicoli Antimina: Cougar, Buffalo**

■ **Artiglieria: Mortai da 120**

Gli ordigni degli insorti

Il proiettile viaggia ad altissima velocità

Un sensore innesca la bomba al passaggio del veicolo

LE NUOVE BOMBE DI STRADA SONO CONCEPITE PER PENETRARE ANCHE MEZZI CORAZZATI

Contenitore di metallo

Esplosivo

Disco ricurvo di rame

■ Velocità: **2 km al secondo**

■ Può penetrare **10 cm di acciaio**

L'alta temperatura dell'esplosione trasforma il disco in un proiettile

«GUERRA DIFFICILE»

L'analista Antonio Giustozzi
«È un nemico pragmatico usa armi umili ma efficaci»

«LEALTÀ DOVEROSA»

Il generale Carlo Cabigiosu
«Siamo in un'alleanza La missione non si discute»

«TENERE DURO»

L'esperto di sicurezza Andrea Nativi: «Non possono battere la Nato, niente emotività»

TROVARE LE MOTIVAZIONI

Berlusconi: «Di fronte a queste tragedie ci si chiede se ne vale la pena. Dobbiamo resistere»